

Aspettando i barbari



Pane al pane

LORENZO
MONDO

soluzione quella gente».

In una celeberrima poesia Costantino Kavafis racconta le ansie che percorrono la capitale dell'Impero in attesa dei barbari: nella totale inerzia degli ottimati, a partire dai senatori che rinunciano a fare leggi. Perché, «quando verranno le faranno i barbari». Gli oratori, usi a parlarsi addosso, tacciono, perché i nuovi venuti «sdegnano la retorica e le arringhe». Ma a sera le piazze e le strade, già gremitte, si svuotano, è giunta notizia che i barbari non verranno: peccato, «era una soluzione

quella gente». In Italia invece i grillini sono arrivati davvero, a interrompere la recita di un ceto politico scivolata, tra primattori e comparse, dal dramma alla farsa. Il buon Bersani sperava di vincere le elezioni inventandosi metafore paesane. Gli stagionati Casini e Fini pretendevano, garante il professor Monti, di esibire il volto del rinnovamento. Il dottor Ingroia è tornato dal Guatemala, dopo avere risvegliato con la sua sola presenza negli eredi dei Maya, e negli italiani, i più funesti presagi. Il governatore Vendola, forte di un consenso elettorale del tre per cento, rilascia agli avversari patenti di insignificanza. Il Cavaliere ha più processi che capelli ma sta sempre in piedi come un misirizzi. Quanto ai «barbari sognanti» di Maroni, devono arrendersi ai barbari operanti.

In tale scenario, i grillini hanno partita facile. Ma riusciranno a far prevalere l'energia salutare di un sangue nuovo sulle pulsioni distruttive? Li vedremo alla prova sui temi scottanti dell'Europa e della Tav. Riusciranno a contenere le giocose, beffarde provocazioni? A Dario Fo è andata di lusso con il Premio Nobel, designarlo alla presidenza della Repubblica è uno sproposito.

Eppure sono in grado di rendere un merito, magari circoscritto, servizio a questo Paese. Quale che sia la formula del nascenturo governo o la fortunosa durata della legislatura, ci sono alcuni provvedimenti che possono essere presi senza dilazioni: una nuova legge elettorale e un radicale abbattimento dei costi della politica. I partiti, che sono stati colpevolmente inadempienti in materia, non possono fare a meno di adeguarsi, o di farsene promotori, se vogliono riconquistare un minimo di credibilità. Anche in vista degli ulteriori sviluppi, il Movimento Cinque Stelle si avvantaggerebbe, fregiandosi di un risultato che, stando ai precedenti, apparirebbe inaudito. È augurabile che, come lasciano intendere certe ammissioni di Grillo, si impongano a tutto campo la ragione e la sollecitudine per il bene del Paese. Che non si debba rilevare con disincanto: «Era una

